



BLOG

Home ▶ Blog ▶ Sguardi al cuore della Letteratura ▶ Benvenuta ispirazione! ▶

Benvenuta ispirazione!

Stampa Scarica PDF

Che fine ha fatto, nell'indagine critico-letteraria, il concetto di "ispirazione"? Ha ancora senso, oggi, utilizzare questa categoria, un tempo comunemente usata dagli studiosi e dagli storici della letteratura? Man mano che l'indagine dei fenomeni letterari ha preteso, sempre più, di giungere a possedere una sua dose di scientificità, la vecchia, cara ispirazione è parsa ad alcuni un retaggio, un po' misticheggiante, di quell'approccio idealistico all'opera d'arte tipico del crocianesimo.

Benedetto Croce distingueva, nella lettura delle opere, la "poesia" dalla "non-poesia" e chiamava quest'ultima "struttura", una sorta di impalcatura arida e impoetica che tradiva, appunto, una mancanza di ispirazione. Tale metodologia finiva però con il misconoscere il valore di quelle opere in cui il pensiero, la filosofia o la teologia costituivano una base fondamentale dello stesso discorso poetico: dal *Paradiso* di Dante, troppo teologico, ad alcune pagine dei *Promessi sposi*, troppo retoriche, a certe poesie di Leopardi, troppo filosofiche. In seguito, forse per reazione a quel metodo di lettura e di valutazione dei testi letterari che oggi tacciamo di ideologismo e di soggettivismo, si è teso a far cadere l'idea di ispirazione.

Questo sito utilizza cookie tecnici e di profilazione di terze parti. Navigando nel sito accetti la nostra [Privacy policy](#).
Eppoi, in un'indagine che ha preteso, sempre più, di giungere a possedere una sua dose di scientificità, la vecchia, cara ispirazione è parsa ad alcuni un retaggio, un po' misticheggiante, di quell'approccio idealistico all'opera d'arte tipico del crocianesimo. Di ispirazione



REDAZIONE GIUNTI T.V.P.

Contatta l'esperto:
gtvpsegreteria@giunti.it

OK

parlava esplicitamente il romanziere e saggista francese **Maurice Blanchot** (1907-2003), del quale il Saggiatore ha pubblicato una nuova edizione di uno dei suoi libri più importanti: *Lo spazio letterario* (traduzione di Fulvia Ardenghi, postfazione di Stefano Agosti).

Un capitolo del libro - sul quale anche in Italia, dagli anni Cinquanta del secolo scorso (la prima edizione francese dell'opera è del 1955 ed Einaudi l'ha poi tradotta nel 1967), si sono formate generazioni di critici e studiosi - è intitolato "*L'ispirazione, la mancanza di ispirazione*". In esso l'autore denuncia la sfuggevolezza del concetto, vale a dire la difficoltà a definire razionalmente in che cosa consista l'ispirazione, circoscrivendone la portata: «*Il salto è la forma o il movimento dell'ispirazione. Tale forma, o tale movimento, non è solo ciò che rende l'ispirazione un qualcosa che non può giustificarsi, ma fa proprio parte di uno dei suoi tratti principali, ovvero di quando l'ispirazione è al tempo stesso e allo stesso modo mancanza di ispirazione, e un intimo e confuso connubio di forza creativa e di aridità*».

Allora che cosa possiamo intendere oggi con la parola "ispirazione"?

Ci sembra che essa continui a essere un requisito che l'opera d'arte debba possedere, nonostante tutto. Forse potremmo parlare, come suo sinonimo, di "necessità". Necessità interiore, anzi intima, profondissima di scrivere, di comporre. Diversamente, le opere, i libri diventano sterili costruzioni intellettualistiche oppure colti giochi di società o ancora - come dicevano nel secondo Ottocento gli Scapigliati - mera "*letteratura alimentare*", cioè testi scritti in un'ottica puramente produttiva, insomma per guadagnarsi da vivere. Che è la tentazione, ancora oggi, di tanti scrittori "di professione", mestieranti della penna per i quali il fatto di scrivere (e pubblicare) almeno un libro all'anno è conseguenza di un'esigenza economica, molto più che di un bisogno artistico.

Ciò accade da quando l'editoria è diventata un'industria, certo; ma accadeva, seppure con altre modalità, anche all'epoca dei poeti di corte, portati a esaltare iperbolicamente le virtù dei loro protettori. Il che non ha tuttavia impedito la creazione di capolavori come *l'Orlando furioso* o la *Gerusalemme liberata*. Nei quali - dopo alcuni versi di dedica al signore di turno non scevri di piaggeria - l'ispirazione si trova, eccome. Altrimenti, cinque secoli dopo, non staremmo ancora a leggerli.

Roberto Camero

Pubblicato da Redazione GiuntiTVP il 01 Febbraio 2019 | 13:06



Facebook



Twitter



Invia per Email

GIUNTI T.V.P.

[Chi siamo](#)

[Contattaci](#)

[La rete commerciale](#)

[Portale agenti](#)

[Portale agenti - gestione richieste](#)

Blog

[Il mio account](#)

[ARTEblog](#)

[GEOblog](#)

Il mondo GIUNTI

[ScuolaStore libri scolastici online](#)

[GIUNTIscuola](#)

[Giunti Editore](#)

[Giunti O.S. - Testing e Formazioni](#)

[Giunti al Punto](#)

[Edizioni del borgo](#)

[Giunti Progetti Educativi](#)

[Piattoforte](#)

[Cerca nel catalogo Giunti](#)